

Primo Piano

Impresa 4.0, credito di imposta fino al 40%

Il piano triennale Mise. Bonus modulari: più alto a spese green, 6% ai beni tradizionali. In alternativa il Mef valuta proroga secca dei maxi ammortamenti

Le altre novità. Credito d'imposta formazione verso la semplificazione sugli accordi sindacali. Agevolazioni per ricerca e sviluppo estese all'innovazione

Carmine Fotina
ROMA

Nel nuovo piano del ministero dello Sviluppo economico per "Impresa 4.0" gli investimenti dedicati alla sostenibilità ambientale avranno il beneficio più alto, con un credito di imposta del 40%.

Gli "investimenti green" sono uno dei tre grandi capitoli (non più quattro, come da prime ipotesi) in cui si articolerebbe il nuovo credito di imposta destinato a sostituire l'iperammortamento fiscale. Il 40% potrebbe essere l'aliquota più alta, il 6% quella più bassa riservata agli investimenti per l'ammmodernamento ordinari attualmente coperti dal superammortamento. Tra le due un'aliquota intermedia, per gli investimenti in macchinari e apparati funzionali all'ammmodernamento digitale e hi-tech (oggi coperti dall'iperammortamento). Il bonus "verde" ad ogni modo non sarà subito operativo, perché occorrerà un decreto attuativo per definire con precisione i criteri delle spese che producono migliora-



Stefano Patuanelli. Il nuovo piano sarà al centro del tavolo "Transizione 4.0" che il ministro dello Sviluppo convocherà a fine mese

menti in termini di sostenibilità ambientale ed economia circolare.

Sul dossier si cerca l'intesa definitiva tra i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia. Nel Ddl di bilancio che sarà approvato dal consiglio dei ministri entrerà lo schema del piano, che include novità anche sui bonus ricerca e formazione. Non si esclude che l'intero progetto - che sarà al centro del Tavolo transizione 4.0 che il ministro Stefano Patuanelli convocherà a fine ottobre - possa entrare come annuale e poi essere esteso sui tre anni con emendamenti in Parlamento.

Il nuovo sistema avrebbe il vantaggio di essere triennale, agevolando gli investimenti effettuati nel 2020, 2021 e 2022. L'alternativa che darebbe continuità alle imprese - cioè la proroga senza modifiche dell'attuale set di incentivi - sarebbe limitata a una sola annualità (con coda, solo per le consegne, al 31 dicembre 2021 per l'iperammortamento e al 30 giugno 2021 per il superammortamento). Al ministero dello Sviluppo ritengono gestibile senza contraccolpi sull'industria i primi

mesi di transizione da un sistema all'altro. Ed è un tema chiave, perché l'Economia vuole scongiurare qualsiasi rischio di congelamento degli investimenti con conseguente impatto sulla crescita nei primi trimestri del prossimo anno.

Da un punto di vista finanziario, si punta a un impegno dello stesso ordine di grandezza di quanto sviluppa l'attuale piano Impresa 4.0, ovvero circa 5 miliardi spalmati lungo tutto il ciclo di vita dei beni agevolati dai maxiammortamenti (cifra che si raggiunge sommando anche gli impegni su credito di imposta per la ricerca e credito di imposta per la formazione 4.0). 1,5 miliardi in questo caso si concentrerebbero su un arco temporale più stretto, cioè 2-3 anni di fruibilità del credito di imposta.

Secondo i tecnici dello Sviluppo, il ripensamento generale del piano consentirebbe la programmabilità degli investimenti in un'ottica triennale uscendo dalla logica del mero acquisto di macchinari per pianificare progetti tecnologici di più ampio respiro. Il ministero calcola che la platea di imprese crescerebbe del 30-

Scatta l'estensione delle agevolazioni ai beni strumentali acquistati dalle imprese agricole

VERSO LA MANOVRA

1

IL NUOVO SISTEMA

Premio alle spese eco-sostenibili

Le fasce diventano 3

Gli investimenti "green" sono uno dei tre grandi capitoli in cui si articolerebbe il nuovo credito di imposta. Il 40% per le spese verdi potrebbe essere l'aliquota più alta, il 6% quella più bassa riservata agli investimenti per l'ammmodernamento ordinari attualmente coperti dal superammortamento. Tra le due un'aliquota intermedia, per gli investimenti in macchinari e apparati funzionali all'ammmodernamento digitale ed hi-tech (oggi coperti dall'iperammortamento)

2

I VECCHI STRUMENTI

Si cambia su R&S e formazione 4.0

Entra l'«innovazione»

Il bonus R&S sarà ampliato con l'estensione alle spese di innovazione (come definite dal "Manuale di Oslo") e a quelle per il design. Il bonus formazione, invece, sarà semplificato nella parte che più ne ha limitato il successo fino ad oggi, ovvero l'obbligo di firmare accordi sindacali, aziendali o territoriali. Inoltre, l'agevolazione dovrebbe essere ampliata alle spese per docenti e formatori mentre oggi è calcolata solo sul costo orario del personale impegnato nell'attività di formazione

40% rispetto ad oggi considerando anche le aziende che non fanno utili, oggi escluse dal sistema dei maxiammortamenti, e quelle agricole che potrebbero beneficiare del bonus sui loro beni strumentali. Ci si aspetta anche maggiore trasparenza in termini di controllo degli investimenti.

Questa nuova misura si affiancherà al credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo (valido anche per il 2020) e al credito di imposta per la formazione 4.0 (che sarà prorogato con la manovra). Il primo di questi due strumenti sarà ampliato con l'estensione alle spese di innovazione (come definite dal "Manuale di Oslo") e a quelle per il design.

Il bonus formazione, invece, sarà semplificato nella parte che più ne ha limitato il successo fino ad oggi, ovvero l'obbligo di firmare accordi sindacali, aziendali o territoriali. Inoltre, l'agevolazione dovrebbe essere ampliata alle spese per docenti e formatori mentre oggi è calcolata solo sul costo orario del personale impegnato nell'attività di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAY

ARCHIVE

LOFOTEN ISLANDS
68°N 14°E

FAY.COM

INDAGINE BANKITALIA

Economia, giudizi delle imprese ancora negativi ma in ripresa

Dimezzate le aspettative d'inflazione: prezzi previsti in crescita dello 0,6%

Davide Colombo
ROMA

I giudizi delle imprese sulla situazione economica generale sono rimasti sfavorevoli nel terzo trimestre dell'anno pur segnando un nuovo piccolo miglioramento, il terzo consecutivo (da -32 a -25%). Allo stesso tempo sono crollate fino a dimezzarsi le aspettative di inflazione, con prezzi al consumo ora visti in crescita appena dello 0,6% nei prossimi sei mesi e dello 0,7% su un orizzonte annuale. È quanto rivela la terza "Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita" di Bankitalia.

Il 41% del campione sondato - 1.061 società con almeno 50 addetti (411 dell'industria in senso stretto, 445 dei servizi e 195 delle costruzioni) - attribuisce ora una probabilità nulla di miglioramento per il prossimo trimestre mentre è lievemente migliorata (dal 3 al 6%) quella di chi s'aspetta un miglioramento della congiuntura con almeno un 50% di probabilità.

A pesare, soprattutto per l'industria in senso stretto, sono le in-

certezze sul commercio internazionale e gli improvvisi rincari del prezzo del greggio, per non parlare dell'indefinito quadro politico nazionale ed europeo.

Il sondaggio è stato effettuato tra il 29 agosto e il 19 settembre, dunque quando era in pieno sviluppo la crisi politica: il governo Conte-2 ha giurato il 5 settembre, mentre la Bce ha varato una seconda edizione di Quantitative easing il 12 settembre. «Le imprese - si legge nel comunicato di Bankitalia - segnalano una dinamica della domanda nel terzo trimestre ancora modesta, risentendo dei giudizi più sfavorevoli sull'andamento della componente estera, scesi sui livelli più bassi dal 2011 (-2% il saldo fra valutazioni positive e negative). Vi contribuiscono soprattutto le opinioni espresse nell'industria in senso stretto (-3 punti percentuali da 4; 1 punto da 3 nei servizi), penalizzate dal debole andamento delle vendite sui mercati cinese e soprattutto tedesco».

In prospettiva ci sono segnali di miglioramento sul prossimo trimestre mentre si rafforza la quota di società che prevedono di aumentare gli investimenti entro l'anno. In particolare il saldo tra le attese di aumento e di diminuzione della spesa nominale per investimenti nella seconda parte dell'anno rispetto al

2018 (9%) «continua a prefigurare un incremento dell'accumulazione» che è maggiore per le imprese dei servizi (13,7 punti). E anche le imprese edili hanno rivisto al rialzo i loro piani di investimento.

Sul fronte del mercato del lavoro, invece, i giudizi restano piuttosto freddi, come a confermare la fine di un ciclo di recupero della domanda di lavoro dopo la fine della crisi. «Le attese sull'occupazione nel trimestre successivo sono di stabilità - si legge ancora nella nota - interrompendo la fase di crescita in atto da quattro anni. Rispetto alla precedente rilevazione, il saldo tra la quota di imprese che intendono espandere il numero di addetti e quella di chi prevede di ridurlo si è sostanzialmente azzerato per le imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi (rispettivamente, da 6 e 7 punti), mentre si è confermato positivo e in linea con il trimestre precedente per le imprese delle costruzioni (9 punti)».

Bankitalia settimana scorsa in sede di audizione parlamentare sulla Nadev aveva indicato un Pil stazionario nel terzo trimestre, con un valore aggiunto dell'industria in calo, mentre servizi e costruzioni avrebbero dato un modesto contributo positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PARTI SOCIALI

Governo, il sì dei sindacati su cuneo e apertura al confronto

Ma da Cisl e Uil arrivano critiche su pensioni e contratti pubblici

Giorgio Pogliotti

Dai sindacati c'è apprezzamento per il metodo del confronto adottato dal governo, e anche per l'impegno ad aumentare la dote di 500 milioni rispetto a quanto preventivato in origine, per il taglio del cuneo fiscale. Ma sulle pensioni e sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego, le valutazioni tra le organizzazioni sindacali sono differenti: la Cgil evidenzia i segnali di cambiamento rispetto al passato, pur in un quadro di grandi difficoltà, mentre Cisl e Uil chiedono uno sforzo maggiore al governo in termini economici in vista della manovra.

Questo ventaglio di posizioni che è emerso ieri sera, al termine delle due ore e mezza di confronto al tavolo convocato al Mef dal ministro dell'economia Roberto Gualtieri, con il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, e i leader di Cgil, Cisl e Uil. «Il governo si è impegnato ad aprire un confronto sulla riforma della previdenza, che porti a dei risultati entro l'aprile del 2020» ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, che ha aggiunto «gli stanziamenti per il rinnovo dei contratti pubblici permettono di superare le cifre dell'ultimo rinnovo» che si attestava in media su 85 euro lordi. Dal tavolo è emerso che ci sarebbero 225 milioni per il 2020 e 1,4 miliardi per il 2021, in aggiunta alle risorse assegnate con la precedente legge di Bilancio (1,4 miliardi nel 2020 per arrivare a 1,7 miliardi nel 2021).

La leader Cisl, Annamaria Furlan pur evidenziando «i passi in avanti sul versante del cuneo», ha sottolineato che «le risorse sono insufficienti per sbloccare i contratti pubblici nel 2020. Inoltre serve un impegno maggiore sulla rivalutazione delle pensioni e Quota 100, almeno nel 2020, non va toccata perché le persone si sono fatte dei piani di uscita dal lavoro». Cauti anche il numero uno della Uil, Carmelo Bagaglio: «Continuiamo ad apprezzare il metodo e abbiamo anche registrato qualche positivo avanzamento rispetto alle nostre proposte - ha detto -. Restano però alcune perplessità e abbiamo ribadito la netta contrarietà all'ipotesi dell'introduzione di finestre per Quota 100 e la richiesta di risorse per la riduzione del cuneo fiscale, per i rinnovi contrattuali e per la rivalutazione delle pensioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA